



NOTIZIE DAL BRASILE DEL COMITATO RORAIMA

1° novembre 2026

Cari amici,

vi diamo un breve resoconto dell'iniziativa del CO. RO, ETS a Torino in occasione del "Villaggio degli Enti di Solidarietà Internazionale", e pubblichiamo alcune lettere che i nostri Missionari in Brasile ci hanno inviato, per ringraziare i Benefattori che rendono possibili la realizzazione di tanti Progetti di formazione e di aiuto ai fratelli più emarginati ed oppressi, e per farci conoscere meglio la drammatica situazione dei Popoli Indigeni.

INDICE:

- GRANDE SUCCESSO A TORINO IN PIAZZA S. CARLO DEL GAZEBO DEL CO.RO. ETS AL "VILLAGGIO DEGLI ENTI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE"
- RINGRAZIAMENTO DALLA MISSIONE DI CATRIMANI TRA GLI YANOMAMI
- MISSIONE CATRIMANI: QUANDO LA PRESENZA DIVENTA VANGELO
- RINGRAZIAMENTO DA SÃO GABRIEL DA CACHOEIRA (AMAZONAS)
- RINGRAZIAMENTO DAI "CATADORES" (RACCOGLITORI DI RIFIUTI) DI FRATEL D'AIUTO (PARAIBA)
- FRATEL D'AIUTO: IL MIO MANDATO MISSIONARIO
- NELLA FRENETICA CORSA ALL'ORO, SONO LE POPOLAZIONI INDIGENE E LA NATURA A PAGARNE IL PREZZO
- L'ESTREMA DESTRA, I POPOLI INDIGENI E IL CONGRESSO NAZIONALE. ALCUNI ESTRATTI DI UN ARTICOLO DI DEBORAH DUPRAT, AVVOCATA ED EX VICE PROCURATRICE GENERALE DELLA REPUBBLICA.
- BRASILE, LULA VINCE IL BALLOTTAGGIO. I MISSIONARI: "UNA SPERANZA PER I POVERI E L'AMAZZONIA"

**GRANDE SUCCESSO A TORINO IN PIAZZA S. CARLO DEL GAZEBO DEL CO.RO.
ETS AL “VILLAGGIO DEGLI ENTI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE”**



Torino, 12 ottobre 2026

In occasione della manifestazione “Portici di carta”, siamo stati invitati dal Comune di Torino al “Villaggio degli Enti di Solidarietà Internazionale” con un nostro gazebo, sabato 10 ottobre (dalle 10 alle 20) e domenica 11 ottobre (dalle 10 alle 19) in piazza San Carlo a Torino.

In tale occasione abbiamo esposto la nostra bellissima Mostra “Yanomami tribes” sul popolo Yanomami. Tale Mostra consta di 18 pannelli formato 70 x 100 centimetri, in bianco e nero, del noto fotografo Daniele Romeo, e illustra la vita di questo martoriato Popolo amazzonico, presso il quale abbiamo avuto e portiamo attualmente avanti numerosi Progetti nel campo della difesa del territorio, della salute, della formazione dei leader e delle sentinelle della foresta, nonché dell’etno-alfabetizzazione.

Abbiamo altresì proposto al numerosissimo pubblico materiale informativo sulle attività del CO. RO., nonché copie del libro di padre Corrado Dalmonego e del giornalista Paolo Moiola: “Nohimayu – L’incontro. Amazzonia. Gli Yanomami e il mondo degli altri. Storia della Missione Catrimani, EMI, 2019; il libro di padre Silvano Sabatini: “Il Prete e l’antropologo. Tra gli indios dell’Amazzonia. Con la collaborazione di Silvia Zaccaria”, Ediesse, 2011; il libro di padre Sabatini: “Yanam. Vita e morte di un popolo (che avrebbe cambiato la mia vita)”, 2007.

Il nostro gazebo ha suscitato grandissimo interesse: moltissime persone si sono fermate ad approfondire le tematiche delle sfide attuali dei Popoli Indigeni, molte si sono anche commosse ed alcune addirittura fino alle lacrime.

Un grande ringraziamento al Comune di Torino, ma soprattutto alle Socie e ai Soci del CO. RO. ETS, che si sono prodigati per due giorni interi nella spiegazione della Mostra e della situazione del Popolo Yanomami, e un grande “grazie” anche ai numerosissimi benefattori, simpatizzanti, e gente comune, che hanno voluto fermarsi con noi per condividere la proposta del Comitato Roraima.

RINGRAZIAMENTO DALLA MISSIONE DI CATRIMANI TRA GLI YANOMAMI

“Progetto per la formazione e coscientizzazione dei giovani della Missione Catrimani – Terra Indigena Yanomami (Tiy) attraverso incontri ed esercitazioni che coinvolgano tutte le Comunità afferenti alla Missione Catrimani”: 11.610,82 € a Padre Bob Mulega IMC

Nostra traduzione dal portoghese:

Catrimani (Roraima), 17 ottobre 2026

Caro Carlo,

in questo ottobre, mese particolarmente dedicato all'opera missionaria, ho sentito il desiderio di scrivervi per esprimere, a nome del nostro cammino missionario presso la Missione di Catrimani, la mia sincera gratitudine a voi e a tutti coloro che fanno parte di [CO.RO.](#) ETS — Comitato Roraima di Solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile.

Sebbene il nostro incontro sia recente, ciò che ho appreso sulla storia del Comitato e sul suo impegno nei confronti dei missionari e delle popolazioni indigene del Roraima suscita in me profonda stima e riconoscimento. Arrivando in una missione con una storia così ricca e impegnativa, comprendiamo sempre di più che l'opera missionaria non è mai il risultato dello sforzo di una sola persona o di una comunità isolata. È sostenuta da una rete di persone che credono nella dignità umana, nella solidarietà e nella possibilità di costruire un futuro più giusto per le popolazioni indigene.

Il Comitato rappresenta un ruolo fondamentale in questo cammino. Nel corso degli anni, la sua presenza e il suo sostegno hanno accompagnato i missionari che dedicano la propria vita al popolo Yanomami, contribuendo a garantire che questa missione continui a essere una presenza, una cura e un impegno per la vita. Pertanto, desideriamo riconoscere non solo ciò che fate, ma anche la storia di fiducia e vicinanza che avete costruito. C'è grande bellezza nel rimanere al fianco di una Missione nel tempo, superando le sfide e contribuendo a mantenere viva la speranza.

Per noi della Missione Catrimani, è motivo di gioia constatare come questa storia di solidarietà si intrecci anche con il nostro lavoro a favore dei giovani Yanomami, in particolare nel percorso di sensibilizzazione culturale, valorizzazione del sapere tradizionale e responsabilizzazione delle nuove generazioni. Sostenere questo progetto significa molto più che rendere possibile un'attività: significa credere nei giovani, riconoscere la loro capacità di leadership e contribuire affinché possano costruire il loro futuro senza perdere la ricchezza della loro identità e cultura.

In questo mese missionario, vorrei che accoglieste questo messaggio come segno di riconoscimento e gratitudine. A volte, chi aiuta e sostiene una missione non può seguire da vicino ogni difficoltà incontrata, ogni sforzo compiuto o ogni piccolo traguardo raggiunto. Ma vogliamo che sappiate che questa presenza viene percepita e apprezzata da noi. Il vostro impegno e il lavoro del Comitato ci ricordano che la solidarietà è anche un modo concreto di partecipare alla missione e di rendere possibile ciò che, da soli, avremmo molta più difficoltà a realizzare.

Personalmente, sono felice di approfondire questa storia e di poter riconoscere, in qualità di missionario, il valore delle persone e delle organizzazioni che mantengono vivo questo impegno. Spero che possiamo continuare a rafforzare questo cammino, con dialogo, fiducia e responsabilità, ponendo sempre al centro la dignità del popolo Yanomami e il rispetto per la sua storia, la sua cultura e il suo diritto a costruire il proprio futuro.

Dio benedica te, Carlo, e tutti i membri e gli amici di [CO.RO. ETS](#) . La Madonna della Consolazione accompagni i vostri passi e rinnovi in voi la gioia di continuare a seminare solidarietà e speranza.

Accetta il mio fraterno abbraccio e la mia sincera gratitudine, a nome del nostro cammino missionario presso la Missione di Catrimani.

Con stima e apprezzamento,

Padre Bob Mulega, Missionario della Consolata a Catrimani (Roraima)

MISSIONE CATRIMANI: QUANDO LA PRESENZA DIVENTA VANGELO

La visita pastorale del vescovo di Roraima, mons. Evaristo Pascoal Spengler, e i percorsi di una Chiesa che impara a camminare insieme ai popoli indigeni.

8 ottobre 2026

Padre Bob Francis Mulega, missionario della Consolata ugandese, ha scritto un articolo in occasione della visita del vescovo di Roraima alla Missione Catrimani, fondata nel 1965 dai padri Bindo Meldolesi e Giovanni Calleri nell'Amazzonia brasiliana tra il popolo indigeno Yanomami. Ne pubblichiamo alcuni brani.

La visita di mons. Evaristo Spengler, svoltasi dal 6 al 9 ottobre 2026, «è andata ben oltre i confini di un semplice incontro pastorale», afferma padre Bob. «Più che un evento istituzionale, la visita ha rappresentato un'occasione di incontro tra diverse esperienze di vita, differenti modi di comprendere il mondo e diverse espressioni della presenza della Chiesa in Amazzonia».

Svoltasi in forma riservata, nel rispetto delle peculiarità del territorio e delle disposizioni che regolano la presenza di persone esterne nelle comunità indigene, la visita ha permesso al vescovo di conoscere da vicino la realtà quotidiana dei missionari e delle missionarie della Consolata che vivono e operano accanto al popolo Yanomami.

Al suo ritorno, mons. Evaristo ha condiviso spontaneamente le proprie impressioni sull'esperienza vissuta. Le sue parole rivelano non soltanto la soddisfazione per la visita, ma anche il profondo impatto umano e spirituale dell'incontro con gli Yanomami e con i missionari. Riferendosi al lavoro svolto dall'équipe missionaria, il vescovo ha sottolineato che Catrimani è «una missione che si fonda davvero sullo svuotamento di sé, sulla condivisione della vita quotidiana, sulla capacità di stare accanto agli altri e di essere luce e speranza per il popolo indigeno Yanomami».

Secondo padre Bob, «sono stati giorni di vita condivisa, di ascolto e di scambio, durante i quali è stato possibile conoscere la realtà missionaria al di là delle informazioni, delle relazioni e delle immagini che abitualmente raggiungono i centri urbani».

Il missionario sottolinea che «in Amazzonia, in particolare tra i popoli indigeni, esistono esperienze che difficilmente possono essere comprese soltanto attraverso documenti o discorsi. È necessario avvicinarsi, ascoltare, osservare e, soprattutto, riconoscere che ogni popolo possiede una propria storia, una propria saggezza e un modo particolare di comprendere l'esistenza. In questo senso, la visita pastorale si è trasformata anche in un'esperienza di apprendimento».

Particolare rilievo viene dato a una delle caratteristiche fondamentali della missione in Amazzonia. «L'esperienza di Catrimani ci ricorda anche che la fecondità missionaria non può essere misurata esclusivamente attraverso numeri, edifici costruiti o risultati immediati. Esistono frutti che maturano lentamente: un rapporto di fiducia costruito nel corso degli anni, una comunità che rafforza la propria organizzazione, un giovane leader che trova spazio per partecipare, una donna la cui voce viene riconosciuta e ascoltata, un bambino la cui vita viene protetta oppure un dialogo che permette di superare antiche incomprensioni», spiega il missionario.

«La visita di mons. Evaristo ci incoraggia a proseguire su questo cammino di comunione e discernimento. La sua testimonianza dimostra che l'incontro personale può trasformare le percezioni, ampliare gli orizzonti e rafforzare la consapevolezza che la missione deve essere vissuta come una responsabilità condivisa», conclude padre Bob.

RINGRAZIAMENTO DA SÃO GABRIEL DA CACHOEIRA (AMAZONAS)

- **Progetto «Casa di Dio», per la costruzione di una cappella per una Comunità che ne è priva”: 7.000,00 € a Padre Bichehe Afonso Amane, Parroco a São Gabriel da Cachoeira (Amazonas).**
- **Progetto “Manutenzione dell’unico veicolo, in condizioni disastrose (piove addirittura dentro...) della Missione di São Gabriel da Cachoeira (Amazonas)”: 3.418,00 € a Padre Bichehe Afonso Amane, Parroco della Parrocchia di S. Giovanni Bosco**

Nostra traduzione dal portoghese:

São Gabriel da Cachoeira (Amazonas), 1 ottobre 2026

Pace e bene Dr. Carlo Miglietta.

È con grande gioia che apprendo la notizia del finanziamento per i due progetti legati alla missione presso la parrocchia di São João Bosco, nella diocesi di São Gabriel da Cachoeira. Sono appena rientrato dalle comunità che ho visitato da sabato 26; non ci era stato possibile raggiungerle per diverso tempo a causa delle pessime condizioni della strada. Fortunatamente, l'esercito ha ripreso i lavori di pulizia.

Sono immensamente grato per il beneficio ricevuto e che Dio vi benedica continuamente; un abbraccio fraterno e una meravigliosa esperienza missionaria in questo mese missionario.

Padre Bichehe Afonso Amane, Missionario a Sao Gabriel da Cachoeira (Amazonas – Brasile)

RINGRAZIAMENTO DAI “CATADORES” (RACCOGLITORI DI RIFIUTI) DI FRATEL D’AIUTO (PARAIBA)

“Progetto nuovo camion e altre opere per la COOREMM (Cooperativa dei raccoglitori di rifiuti)”: 29.000 € a fratel D’Aiuto a Santa Rita (Paraiba)

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 1 ottobre 2026

Carissimo Carlo, Fabia e amici del CO. RO., pace e bene.

Vengo con questa a ringraziarvi per la cospicua offerta di 29.000,00 Euro, provenienti da donativi di Benefattori che ho ringraziato personalmente. A poco, a poco arriviamo alla cifra necessaria per l'acquisto del camion. Che Santa Teresina del Bambino Gesù, patrona delle missioni (1° ottobre), San Francesco d'Assisi patrono d'Italia (4 ottobre), San Daniele Comboni patrono dei Comboniani e della COOREMM, la cooperativa dei raccoglitori di rifiuti (10 ottobre), Nossa Senhora Aparecida Patrona del Brasile (12 ottobre), intercedano per noi e per tutti voi, affinché, animati dal coraggio, la fede, la fedeltà di questi Santi e la forza della Parola di Dio, che assieme ai poveri ci chiama a

conversione, possiamo crescere nell'amore con sempre rinnovato ardore missionario. Dio vi benedica e vi ricolmi dei suoi doni.

Vi chiedo anche una preghiera per il popolo brasiliano affinché domenica 4 ottobre sappia scegliere i suoi rappresentanti nelle votazioni per i Deputati Statali e Federali, Senatori, Governatori e il Presidente della Repubblica.

Vi abbraccio e vi abbracciano tutti i catadores della COOREMM.

Fratel Francesco D'Aiuto - Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

FRATEL D'AIUTO: IL MIO MANDATO MISSIONARIO

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 31 ottobre 2026

Carissimi,

sempre nel mese di ottobre, il mese dedicato alla missione, ci viene spontaneo riflettere sulla missione e sulla vocazione missionaria.

43 anni fa, nella mia prima professione religiosa dicevo: “Ti ringrazio Signore perché sei un Dio fedele.” Sì, ancora oggi Lo ringrazio per la sua fedeltà, nonostante le mie infedeltà. Lo ringrazio per la vita e per la vocazione missionaria, per le persone che mi ha fatto incontrare in tutti questi anni, per il gruppo di giovani che frequentavano i Missionari Comboniani, con i quali ho ricominciato un cammino di fede che mi ha condotto in parrocchia dell'Arancio. Qui ho incontrato don Michele, don Franco e Angelo Sciarra che era ancora seminarista. Con Don Franco, il mio primo amico prete, ho fatto un cammino in cui ho appreso molto al catechismo, quando abbiamo accompagnato per tre anni un gruppo numeroso di ragazzi e ragazze fino alla cresima. Poi don Michele, che più che un amico è stato un papà, una guida spirituale che mi ha aiutato nel discernimento della mia vocazione.

Nel 1979, all'età di 30 anni, sono entrato nella Congregazione dei Missionari Comboniani per essere Fratello Missionario, dopo 4 anni, nel 1983, ho fatto la mia prima professione religiosa, in Provincia di Varese, con la presenza di molti parrocchiani dell'Arancio, e nel 1985 sono arrivato in Brasile.

Per tutto questo non ho mai considerato la mia partenza come un fatto personale, ma come un invio a partire da una comunità di fede e una realtà ecclesiale. Non sono missionario a nome mio, ma a nome della Chiesa di Lucca che nel 1985, nella persona del suo Vescovo Mons. Giuliano Agresti mi ha inviato in missione. Sono missionario a nome vostro, amici e fedeli della parrocchia dell'Arancio. È in questa comunità che ho fatto un cammino di fede ed ho maturato la scelta della

Missione, è questa comunità che, assieme all'Ufficio Missionario Diocesano, mi ha sostenuto in tutti questi anni con preghiere e con gesti di solidarietà verso i poveri. Tutto questo grazie anche ai preti che abbiamo avuto in parrocchia, dei veri pastori che ci hanno aiutato a camminare nella fede e nell'amore.

Ringrazio anche tanti gruppi e realtà parrocchiali in altre città d'Italia, in particolare voi del Comitato Roraima di Torino, e del Gruppo Campus di Pordenone, che molto avete contribuito alla realizzazione dei nostri Progetti con i più poveri, a Carapina nello stato dello Spirito Santo e qui a Marcos Moura, nel Paraiba. Sono missionario anche a nome vostro. Che Dio vi benedica e vi ricolmi dei suoi doni.

Ringrazio anche il popolo brasiliano. Per me il Brasile è stato come un secondo battesimo, il battesimo dei poveri. I poveri mi insegnano la speranza, con le loro sofferenze, le umiliazioni, ma anche con la loro fede, la loro gioia nonostante tutto, la voglia di vivere, l'ospitalità, la solidarietà, il sorriso. I poveri ci evangelizzano! E ci ricordano continuamente che dobbiamo convertirci.

Che il Volto Santo e S. Daniele Comboni, ci guidino in questo cammino, è l'augurio che faccio a tutti voi amici del CO. RO., di Pordenone e parrocchiani dell'Arancio e San Filippo ed ai nostri preti. Un caro saluto a tutti

Fratel Francesco D'Aiuto - Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

NELLA FRENETICA CORSA ALL'ORO, SONO LE POPOLAZIONI INDIGENE E LA NATURA A PAGARNE IL PREZZO

Con quasi 10 milioni di ettari, la riserva indigena dello stato del Roraima, con una popolazione di poco superiore ai 25 mila abitanti, sta vivendo una crisi senza precedenti, come ci raccontano quelle persone che da anni vivono e lavorano per la difesa dei diritti dei Popoli e della foresta pluviale che è la loro casa. In tutto questo dramma è molto evidente la colpevole negligenza dell'ultimo governo federale presieduto dal ex presidente Jair Bolsonaro (2019 al 2022).

L'estrazione dell'oro dal suolo o dai sedimenti dei corsi d'acqua, effettuata con tecniche manuali o con macchinari pesanti, è favorita da vere e proprie organizzazioni criminali ed è stata la causa principale della crisi umanitaria che ha sviscerato le comunità Yanomami.

Uno studio condotto dalla University of South Alabama degli Stati Uniti rivela che la quasi totalità delle miniere illegali (ben il 95%) si concentra in tre territori indigeni: Kayapó, Mundurucu e Yanomami, che sono le zone più colpite da questa attività.

Non è complicato capire che, se queste riserve sono abbandonate a se stesse, com'è successo in questi ultimi anni, si impone chi ha più risorse, appoggi e forze.

L'abbondanza dei giacimenti di tutta la conca amazzonica ha quindi investito le popolazioni più deboli: favorita dai poteri economici, dalle élite locali e dall'aumento del prezzo dell'oro sul mercato internazionale l'estrazione illegale (garimpo) ha avuto la meglio. Grazie all'appoggio del precedente governo è stato perfino presentato in Parlamento un progetto di legge, poi dichiarato incostituzionale, per regolamentare e promuovere l'estrazione mineraria nei territori indigeni.

La strada di 10 km che conduce al territorio Yanomami appare oggi come una ferita aperta nel cuore della foresta. La deforestazione, l'inquinamento senza precedenti e gli enormi crateri aperti che squarciano la terra hanno conseguenze drastiche sulla vita, la cultura, la spiritualità e la salute fisica delle popolazioni autoctone.

In un'intervista, padre Corrado Dalmonego IMC, che sta conducendo una ricerca di dottorato sull'impatto dell'attività estrattiva nel territorio indigena, ha dichiarato: "I centri sanitari hanno esaurito i medicinali di base come il diprone, il paracetamolo e i farmaci per il trattamento della malaria. Di conseguenza, più di 500 bambini sono morti per malattie curabili. A questo si aggiunge che il garimpo illegale non solo ha danneggiato la salute degli indigeni ma ha anche sconvolto la vita familiare, spingendo molte donne alla prostituzione o i giovani alla migrazione verso le periferie povere della città dove sono spesso vittime della tossicodipendenza e della miseria".

Non c'è dubbio. Coloro che si addentrano nella foresta hanno atteggiamenti predatori nei confronti delle ricchezze naturali; i facili guadagni sono sempre realizzati a spese della vita della foresta e delle persone che la abitano e sanno vivere in armonia con essa.

Le altre vittime

Per padre Bob Mulega, 34 anni, missionario della Consolata di origine ugandese e nel Catrimani dal 2019, anche le manovalanze minerarie sono a loro volta vittime di un sistema di sfruttamento: "noi sappiamo che nelle miniere le condizioni di vita sono terribili e coloro che vi lavorano sono i più poveri, senza terra e senza altre opportunità". Gli fa eco Gilmara Fernandes, leader cattolica e membro del Consiglio indigeno missionario di Roraima (Cimi) che dice: "i veri responsabili della tragedia mineraria non sono coloro che stanno nelle miniere ma quelli che forniscono logistica, manutenzione, cibo e finanziamenti senza i quali il garimpo diventa una impresa impossibile. I lavoratori delle miniere sono solo la punta di un iceberg che va molto più in profondità; sono i poteri occulti, spesso vere e proprie imprese criminali sostenute da politici conniventi, quelle che devono essere ritenute responsabili e assicurate alla giustizia".

Quando nel 1993, quasi trent'anni fa, è stata espulsa dalle terre indigene una prima ondata di garimpeiros questi hanno potuto diventare agricoltori, ottenendo l'accesso alla terra e partecipando a progetti di riforma agraria. Oggi è tutto più difficile continua Gilmara: "con l'arrivo della soia, il

valore della terra è aumentato considerevolmente e la maggior parte della terra in Roraima è concentrata nelle mani di politici, uomini d'affari, grandi produttori di soia, e diventa impossibile comprarla. Come potranno questi lavoratori illegali mantenere le loro famiglie? Se il governo non pensa a soluzioni per loro... saranno probabilmente riciclati in altre attività illecite o in nuove frontiere del garimpo”.

Dietro le quinte

I missionari della Consolata che vivono con gli Yanomami nella regione del Catrimani da più di 50 anni conoscono quello che le telecamere non possono vedere e ciò che si muove dietro le quinte. Per padre Mulega, gli Yanomami sono una società strutturata e fortemente ancorata alle loro credenze e alla loro forma di concepire la vita e la creazione. Tutto è ben costruito: l'ora di mangiare, le regole per vivere bene in società, la cura della natura, il posto delle donne e dei bambini, il ruolo degli uomini... questo mondo merita il massimo rispetto.

Il padre Mulega si appella alla società affinché non veda gli indigeni come dei poveri disgraziati ma come un popolo originario che condivide con tutti diritti, doveri, dignità e bisogni. "Non dimentichiamoci che loro sono persone degne, e non una popolazione che vive rinchiusa in una riserva ed è oggetto di studi. A loro bisogna offrire politiche di salute pubblica ed educazione basate sulla loro lingua. Difendere la selva è difenderne la vita, la casa e luogo sacro per tutti loro".

In questo contesto, appare fondamentale una conversione dello sguardo e del cuore che permette un incontro autentico con la popolazione indigena. Un rapporto di colonizzazione, da qualsiasi parte provenga –dal governo, dai proprietari terrieri o perfino da organizzazioni che sono al servizio delle comunità indigene–, non farà altro che aumentare i danni. Il genocidio e l'etnocidio, che oggi è alla luce del sole, continueranno.

Rosinha Martins, Missionaria scalabriniana e giornalista, Consolata news.

L'ESTREMA DESTRA, I POPOLI INDIGENI E IL CONGRESSO NAZIONALE.

ALCUNI ESTRATTI DI UN ARTICOLO DI DEBORAH DUPRAT, AVVOCATA ED EX VICE PROCURATRICE GENERALE DELLA REPUBBLICA.

In un articolo, Deborah Duprat, avvocatessa ed ex vice procuratrice generale della Repubblica, evidenzia come il movimento di Bolsonaro abbia trasformato il Congresso nazionale nel principale fronte degli attacchi ai diritti degli indigeni e perché questo scenario potrebbe peggiorare nel parlamento eletto.

A cura di Deborah Duprat, avvocatessa ed ex vice procuratrice generale della Repubblica.

Nella prossima legislatura, che inizierà nel 2027, i risultati delle elezioni tenutesi il 4/10/2026 confermano che questa estrema destra occuperà il 58% del Senato federale, con 47 dei suoi seggi, con il centro e la sinistra che avranno ciascuno il 18,5% (15 seggi ciascuno). Nella Camera dei Deputati, il risultato delle elezioni del 4 ottobre 2026 rivela che il PL, il partito di Flávio Bolsonaro, ha ora 121 seggi e ha formato il più grande blocco monopartitico dal 1990. Oltre a Flávio, Bolsonaro, anche mentre era in prigione e scontava una pena per aver attaccato la democrazia, ha eletto Michelle, Carlos, Jair Renan e suo fratello Renato.

Dal 2018, dunque, c'è una maggioranza nel Congresso Nazionale il cui leader principale, Jair Bolsonaro, ha già lamentato che la cavalleria brasiliana non era efficiente come quella americana, che ha sterminato le popolazioni indigene. Sempre a livello di discorso, tratta le popolazioni indigene come inferiori e difende la loro "evoluzione" attraverso l'integrazione nella sua "cultura". Né ammette che le loro terre debbano essere delimitate. Ha fatto dichiarazioni come: "[c]ertamente, l'indiano è cambiato, si sta evolvendo. Sempre più l'indiano è un essere umano proprio come noi"; "[g]li indiani non parlano la nostra lingua, non hanno soldi, non hanno cultura. Sono popolazioni native. Come fanno ad avere il 13% del territorio nazionale?"; "[n]on esiste terra indigena dove non ci siano minerali. Oro, stagno e magnesio si trovano in queste terre, soprattutto in Amazzonia, la zona più ricca del mondo. Non accetto questa sciocchezza di difendere la terra per gli indigeni"; "[n]on siete sicuri che se arrivo lì (alla Presidenza della Repubblica) non ci saranno soldi per le ONG. Se dipendesse da me, ogni cittadino avrebbe un'arma da fuoco in casa. Non un solo centimetro sarà delimitato per riserve indigene o per comunità quilombola"; "[N]el 2019 delimitaremo [la riserva indigena] Raposa Serra do Sol. Daremo fucili e armi a tutti gli agricoltori".

Un rapporto del 2021 prodotto dal Consiglio missionario indigeno indica che i casi di "invasioni possessive, sfruttamento illegale delle risorse e danni alla proprietà" sono aumentati, rispetto al numero già allarmante registrato nel primo anno del governo Bolsonaro. Nel 2020 sono stati registrati 263 casi di questo tipo, un aumento rispetto al 2019, quando ne furono contati 256, e un aumento del 137% rispetto al 2018, quando ne furono identificati 111. Almeno 201 terre indigene, appartenenti a 145 popoli, in 19 stati sono state colpite...

Strettamente legata all'idea di lavoro autonomo è la cosiddetta "teologia della prosperità" e la crescita delle chiese neopentecostali in tutto il paese. Secondo questo tipo di teologia, i cristiani devono essere vincenti in tutti gli ambiti della loro vita: spirituale, fisico e finanziario. L'elemento competitivo insito nell'imprenditorialità e nella "teologia della prosperità" nega qualsiasi idea di

uguaglianza nella ricerca del bene comune. In una società fondata su tali valori, le persone competono tra loro per arrivare prime e ottenere una posizione migliore nel mondo.

In altri ambiti, sta prendendo piede l'idea che lo Stato, soprattutto nel campo dell'istruzione, sessualizzi prematuramente i bambini, induca l'omosessualità e corrompa la morale familiare....

I popoli indigeni sono forse uno dei maggiori "problemi" di questa estrema destra che ha preso il controllo del Parlamento. In primo luogo, perché sono "popoli", il che è quasi un'eresia per tutti coloro che credono che esista un solo popolo, "il popolo di Bolsonaro". In secondo luogo, perché non si piegano al neoliberismo, il che significa che esistono spazi all'interno del territorio nazionale che sfuggono alla nozione egemonica di impresa e profitto. In terzo luogo, perché le terre indigene, per espressa disposizione costituzionale, sono escluse dall'ambito del commercio economico e legale, il che rappresenta un affronto alla finanziarizzazione della vita collettiva. In quarto luogo, perché i popoli indigeni concepiscono l'alterità come una fonte di apprendimento, non come un nemico da sconfiggere. E infine, perché resistono sempre.

Il 5 ottobre 2026, il giorno dopo le elezioni del 2027, il quotidiano Folha ha riportato che la deputata statale più votata a San Paolo, la consigliera Eduarda Campopiano, del Partito Liberale, "ha ringraziato Dio per la colonizzazione del Brasile e ha affermato che gli indigeni sono cannibali e uccidono i bambini".

Safatle afferma che "è il regime della violenza sociale che definisce strutturalmente il fascismo". La violenza, secondo Safatle, ha qui una funzione trasformativa, perché il suo scopo è ricostruire i legami sociali "a partire dalla desensibilizzazione e dall'indifferenza come affetto sociale centrale". E riconosce che la base della violenza fascista è la trasposizione della violenza coloniale ai paesi centrali del capitalismo europeo.

L'estrema destra brasiliana opera secondo questa stessa logica, sfruttando la possibilità di disfarsi di numerosi corpi, sottoponendoli alla massima violenza, rendendo le loro vite precarie ed espellendoli dai loro spazi più significativi.

Deleuze e Guattari, nel capitolo "Capitalismo e schizofrenia" di "Anti-Edipo", descrivono il capitalismo come una sorta di oscura potenzialità che ha spaventato tutti i precedenti sistemi sociali. Secondo loro, le "società primitive" cercavano di evitarlo in anticipo perché sapevano che, se fosse arrivato, avrebbe portato con sé una massiccia desacralizzazione della cultura [\[29\]](#). Per questo motivo, i popoli indigeni del Brasile sono rimasti vigili e forti fin dall'invasione. Disprezzano la nozione più cara al capitalismo, che è la proprietà, perché sanno che i soggetti di una comunità sono

uniti da una sorta di “dovere” che non li rende del tutto padroni di se stessi, che li espropria di una proprietà forse iniziale, costringendoli ad abbandonare se stessi e ad aprirsi agli altri, umani e non umani.

Fu questa utopia che venne iscritta nella Costituzione del 1988, all'articolo 3, e che continua a essere l'unica possibilità di comprendere che l'impotenza è costitutiva della soggettività umana e che la solidarietà è l'unico modo per comprenderla e viverla.

Inoltre, i popoli indigeni continueranno la lotta, e molto probabilmente la loro immaginazione verrà ancora una volta in aiuto della società brasiliana per liberarla dai mostri che essa stessa ha creato.

BRASILE, LULA VINCE IL BALLOTTAGGIO. I MISSIONARI: “UNA SPERANZA PER I POVERI E L’AMAZZONIA”

26 Ottobre 2026

La vittoria di Luiz Inácio Lula da Silva apre nuove speranze per le fasce più povere, i popoli indigeni e la società civile. Dal Roraima a São Luís nel Maranhão, i missionari raccontano al Sir la gioia dopo settimane di tensioni e timori. Padre Dalmonego: "Scongiurata, per il momento, una minaccia molto grave". Restano le sfide per la tutela dell’Amazzonia, minacciata dalle attività minerarie illegali e dai grandi progetti. Per don Lazzarin e padre Dorea, il voto rilancia democrazia, diritti umani e giustizia sociale.

In Brasile oggi esultano le fasce più povere della popolazione, gli indigeni, gli afrobrasiliani, le minoranze, i migranti, le associazioni della società civile, i difensori dei diritti umani, dell’ambiente e dell’Amazzonia. Anche molti missionari sono soddisfatti per il trionfo quasi inaspettato di Luiz Inácio Lula da Silva alle elezioni brasiliane, vincendo al ballottaggio sul candidato Flavio Bolsonaro, figlio dell’ex presidente Jair Bolsonaro. Lula, al suo quarto mandato presidenziale, ha ottenuto il 51,79% dei voti (pari ad oltre 64 milioni di voti, oltre 10 milioni in più rispetto al primo turno), contro il 48,21% dello sfidante. Bolsonaro ha già annunciato che chiederà l’annullamento del voto, a suo avviso falsato dalla decisione del giudice di rinviare di due ore la chiusura dei seggi, misura richiesta da entrambi i candidati. Nel frattempo, gran parte della popolazione brasiliana è in festa. Abbiamo raccolto alcune voci.

Indigeni in Amazzonia: in canoa per intere giornate pur di riuscire a votare. “L’attesa dei risultati è stata molto angosciante. Molti più indigeni hanno potuto votare al ballottaggio, mentre non avevano potuto farlo nel primo turno delle elezioni”, dice al Sir **padre Corrado Dalmonego**, mantovano, missionario della Consolata e antropologo. Vive da oltre vent’anni in Brasile e svolge la

sua missione a stretto contatto con i popoli indigeni *Yanomani* nello Stato del Roraima, in Amazzonia. Racconta che molti *yanomani* hanno viaggiato per intere giornate sui fiumi in canoa, in lancia, pur di arrivare alle sezioni elettorali. “Abbiamo scongiurato, per il momento, una minaccia molto grave: quella di un sistema dittatoriale, di un’oligarchia, di una famiglia dominante, di un gruppo estremista che si esprime con grande violenza”, afferma il missionario. Durante il periodo preelettorale le tensioni e le manifestazioni di odio e rabbia hanno raggiunto infatti livelli altissimi, a volte anche con incitamenti diretti alla violenza e all’uso delle armi.

In difesa dell’Amazzonia contro i *garimpeiros*. “Ora tiriamo un piccolo sospiro di sollievo, insieme ai popoli indigeni, insieme all’Amazzonia, insieme ai poveri, a coloro che hanno bisogno di sostegno per vivere in modo più dignitoso – sottolinea padre Dalmonego -. Ma sappiamo quanto questo gruppo sia legato a frange estremiste e fazioni criminali. Ora è stato sconfitto ma ha conquistato un numero enorme di seggi al Senato. Quindi il potere legislativo sarà nelle loro mani. Ora bisognerà veramente proteggere la vita di chi deve assumere la presidenza e scongiurare poi colpi di Stato come quello avvenuto l’8 gennaio del 2023”. La sfida maggiore riguardo all’Amazzonia, a suo parere, è scongiurare in parlamento “la minaccia della liberalizzazione (chiamata ‘legalizzazione’) dello sfruttamento minerario nelle terre indigene e di altri grandi progetti. Poi c’è la presenza imponente e sempre minacciosa degli Stati Uniti, di Trump, che considerano l’America del Sud come il loro orto. Questo vuol dire che l’esecutivo dovrà fare uno sforzo enorme per continuare ad agire per proteggere l’Amazzonia”.

I *garimpeiros*, i cercatori di oro delle miniere illegali, sono infatti ancora presenti nelle terre degli *Yanomami*, erano pronti a rientrare in massa perché convinti della vittoria di Bolsonaro. “Il gruppo dei *garimpeiros* è molto violento – spiega il missionario – quindi queste elezioni sono una speranza. Anche se il potere legislativo e altre strutture saranno ostili, avremo almeno un esecutivo con cui stabilire almeno un dialogo”.

“In Brasile oggi c’è un clima di festa che caratterizza tutti coloro che hanno votato per la verità, per la bellezza, per la democrazia e il rispetto, per il Brasile, insomma, ma anche per tutto il mondo”. Conferma don Flavio Lazzarin, missionario *fidei donum* della diocesi di Mantova a São Luís, la capitale dello Stato di Maranhão, nel Nord est del Brasile. “Oggi le paure che ci hanno accompagnato fino alla vigilia del secondo turno svaniscono, lasciando il posto ad un minimo di serenità – osserva don Lazzarin -. Ma questo non significa abbassare la guardia di fronte a ciò che sta accadendo nel mondo in termini di crescita significativa dell’estrema destra, ovunque: in Sassonia, in Francia, in Italia, in Brasile, in America Latina. La vittoria di oggi è significativa perché dimostra che è possibile arginare, almeno per un momento, quest’ondata di violenza, di

guerra, di autoritarismo e di repressione che attraversa tutto il pianeta”. Il missionario, che è anche sociologo, ci tiene ad evidenziare che la speranza viene dal mondo giovanile, che anche in Brasile si è mobilitato, con manifestazioni dei giovani in tutte le grandi e piccole città.

“In tanti Paesi c’è un’insorgenza giovanile che le generazioni precedenti non riescono a comprendere – osserva -. Ci dicono che non sono d’accordo, che non c’è futuro per loro e vogliono scommettere su qualcosa di nuovo, sulla convivialità e sulla fraternità, uniche medicine per la politica istituzionale”.

Una speranza per le fasce più svantaggiate della popolazione. Dello stesso parere è padre Alfredo Dorea, sacerdote afrobrasiliiano anglicano impegnato nell’aiuto alle persone più ai margini a Salvador da Bahia, nel Nord est del Paese. “La vittoria di Lula rappresenta una speranza concreta per le fasce più svantaggiate della popolazione brasiliana, ma è anche una vittoria per tutti: per la democrazia in Brasile e nel mondo – sottolinea -. È una vittoria della giustizia sociale, della dignità umana e della lotta contro la fame e le disuguaglianze. È la riaffermazione dei valori della democrazia, dei diritti umani e della convivenza tra i popoli”.

Anche padre Alfredo racconta della grande gioia della popolazione, “soprattutto dei più poveri tra i poveri in Brasile”: “In un mondo minacciato dall’autoritarismo, dall’odio e dall’intolleranza, la sua vittoria ci ricorda che la speranza e la partecipazione popolare possono aprire nuove strade per il mondo intero – conclude -. Gioire per Lula significa gioire per la democrazia in Brasile e nel mondo, perché non c’è democrazia senza il riconoscimento dei diritti dei più poveri, senza pace e senza giustizia sociale”.

Patrizia Caiffa, SIR

CO. RO. ETS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 338-5215228; 335-6931882

www.giemmegi.org

- PER CONTRIBUTI: c/c n° 000040645147 intestato a CO. RO. ETS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN: IT14J0200801113000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ETS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo

dichiarato fino alla misura del 10%) (da qualche settimana le banche preferiscono che la dicitura sia esatta a quella registrata, ma non succede niente se si continua col bonifico, purché l'IBAN sia corretto). Potete anche dare versamenti con Satispay, con il qr code:



- PER DEVOLVERE IL “5 X 1000” AL CO. RO.: al momento della dichiarazione dei redditi, apporre la firma nel settore: “Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti nel runs di cui all’art. 46, c. 1 del d.lgs 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle Onlus iscritte all’anagrafe”, indicando, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org